

GESÙ DONA LA VISTA AL CIECO
(Gv 9,1-41)

Dal Salmo 27

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

² *Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.*

³ *Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.*

⁴ *Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

Abbiamo visto nel salmo qual è il lavoro del Signore: liberare l'uomo in tutte le sue dimensioni. Oggi vedremo la dimensione centrale che è quella di dare la vista ai ciechi. Abbiamo visto come il Signore proponga una conversione, come proponga di aprire gli occhi su una realtà diversa che è il suo progetto originario sull'uomo: perseguire quelli che sono i suoi desideri di Dio, i desideri del Padre che è il bene di tutti i suoi figli, l'amore e la concordia fra i suoi figli. E quando questa si rompe che cosa può fare il credente? C'è il pericolo di dire: non c'è nulla da fare. È capitato anche a Gesù: c'è stato un momento in cui non c'era più nulla da fare, dopo aver fatto tutto quello che poteva. E quando non c'è nulla da fare la cosa più utile e più importante si chiama intercessione.

Inter-cedere: *cedere* vuol dire andare, camminare, *inter* vuol dire andare in mezzo: intercessione vuol dire mettersi in mezzo, non stare fuori dai problemi, mettersi in mezzo con un cuore nuovo, con un cuore che conosce il Padre e intercede presso il Padre perché cambi il nostro cuore. Poi avremo un cuore nuovo anche verso tutti i fratelli. L'intercessione è qualcosa che noi apprezziamo poco, perché ci sembra di non fare nulla, invece vuol dire riconoscere che Dio è Dio. Quindi l'intercessione cambia il nostro cuore e ci pone in un nuovo rapporto con gli altri.

Ora ci fermiamo sul penultimo dei segni di Giovanni.

Nel capitolo 8 Gesù si era rivelato come luce del mondo: è la luce perché è il Figlio che ci rivela il Padre. Il Vangelo non ci ripropone cose strane, ci propone l'illuminazione, come tutte le religioni. Solo che per noi l'illuminazione è una cosa molto più semplice: non è frutto di tecniche, di esercizi particolari, di isolamenti, è davvero la coscienza nuova che abbiamo di noi stessi come figli, perché abbiamo conosciuto il Padre e quindi abbiamo cambiato i nostri rapporti coi fratelli.

E l'illuminazione è semplicemente vedere la realtà com'è. Normalmente noi non vediamo la realtà, abbiamo gli occhi chiusi, vediamo le nostre proiezioni sulla realtà, le proiezioni dei nostri desideri, delle nostre paure. Si tratta di aprire gli occhi ed è questo il più grande miracolo di Gesù. Il successivo sarà la resurrezione di Lazzaro, perché aprire gli occhi vuol dire risorgere ad una vita nuova.

Leggiamo ora il testo del cap. 9 di Giovanni dal v. 1 al 27.

Giovanni 9,1-27

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

Giovanni è molto simbolico e non va letto in modo letterale. Il brano ci parla dell'esperienza di uno che comincia a vedere e prima non vedeva. Questo non vedente materiale, è preso come metafora della nostra cecità spirituale. Come il non vedente non vede dov'è, non vede dove va, così l'uomo non sa dov'è, non sa dove va, non sa chi è. È smarrito e perso, e per questo anche non cammina, non sa in che direzione muoversi, se non nelle direzioni scontate che poi ha già sperimentato che non vanno bene. Il vedere è il venire alla luce, è il nascere. Vedere vuol dire vedere l'altro e, nell'altro, vedere se stessi. La fede nel Vangelo è presentata come un "vedere". Noi diciamo sempre che la fede è cieca e non so perché. In tutti i vangeli la fede non è mai cieca, è

vedere, è conoscere, è manifestare, è rivelare, è il contrario dell'essere cieco. Probabilmente siamo così abituati a essere ciechi, a essere al buio che quando viene la luce ci dà fastidio e ci acceca. Se no, la fede è luce, ti fa vedere la realtà com'è: tu sei figlio, Dio è Padre, gli altri sono fratelli.

E questo cambia radicalmente la vita, ci fa vivere finalmente da uomini. Quindi questo miracolo che avviene a un non vedente è segno del grande miracolo che deve avvenire in ciascuno di noi, quello di rinascere ad una vita nuova. I capitoli precedenti di Giovanni parlavano soprattutto della vita. Ora, invece, si parla della luce. La Parola è vita, crea tutto, ora vediamo che la Parola non solo è vita, ma è luce degli uomini. Cosa fa la luce? Venire alla luce vuol dire nascere. E poi c'è ancora una luce interiore, ancora più profonda: chi ama ha una luce negli occhi, è la luce dell'amore che fa conoscere. È questo un po' il tema che emerge da questo testo.

Giovanni parte sempre da un fatto di cronaca, ma non ci si può fermare a questo livello, bisogna sempre andare oltre al dato oggettivo. Vedremo presto che il cieco è un pretesto per dire altro, diventa un simbolo. Dove vuoi condurci Giovanni? Il tema è quello della salvezza o della guarigione integrale e l'evangelista vuole dirci in cosa consiste la salvezza. Se lo chiedessi a voi la risposta sarebbe, probabilmente, che "Gesù ci ha salvato dal peccato": ma cos'è il peccato? Per il Vangelo il peccato è credersi giusti, il peccatore è colui che si sente a posto. Nel contesto del cap. 9, peccato è credere di vederci bene. Chi crede di vederci bene è il grande peccatore che ha bisogno di essere salvato. La salvezza o illuminazione sarà quella di sapersi peccatori, sapere di essere ciechi. Soltanto chi si sa cieco può chiedere di vedere, di essere salvato.

Chi erano al tempo di Gesù di peccatori? Erano quelli che pensavano di avere un bellissimo rapporto con Dio, di essere puliti, osservanti. Mentre per Gesù chi erano i "santi"? Erano i grandi disgraziati (malfamati, lebbrosi, ...), solo questi potevano ricevere luce, potevano essere raggiunti, riempiti. Vedete come il brano di oggi va al centro del Vangelo! Gesù è venuto a guarirci da quella malattia mortale che è pensare di vederci benissimo. Tutta l'opera di Gesù è un portarci alla luce, è un'opera di illuminazione. Tutte le grandi religioni, specialmente quelle dell'oriente, promettono l'illuminazione. Gesù ha portato illuminazione a patto che trovasse dei ciechi. La nostra cecità è la nostra unica salvezza. Chi pensa di essere a posto perché ha fatto tutto quello che doveva fare, in termine rituali, culturali, liturgici, pensa di vederci bene, ma per Gesù è proprio quello il vero cieco. Gesù capovolge tutte le nostre convinzioni di buoni cristiani.

Cosa vuol dire vedere veramente, essere illuminati, essere salvati? Vuol dire vedere la propria verità, sapere chi siamo. Finché non giungiamo a dire a noi stessi chi siamo, saremo ciechi. La salvezza è liberarci dal peccato di non sapere chi siamo. Se non sai chi sei, dove vai? Noi rischiamo di vivere un'intera esistenza senza sapere chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo. Avete già capito che il brano del Vangelo altro non è che un processo battesimale. Col Battesimo sappiamo chi siamo; non è un caso che i battezzati venissero chiamati "illuminati". L'illuminazione, la salvezza ci fa vedere la realtà così com'è. E questo non è scontato!

L'ultima volta abbiamo fatto un incontro sulla paura. Noi rischiamo sempre di proiettare le nostre paure ritenendole come la verità, ma quella non è la verità. Io vedo me stesso, gli altri, Dio, deformati dalle mie paure, dai miei pregiudizi, dalle mie precomprensioni, dalla mia storia. Rischiamo di vivere una vita sempre in maniera altra da quella che è.

Vi inviterei ad andare a rileggere "La Repubblica" di Platone o almeno il "mito della caverna". Platone scrive 5 secoli prima di Gesù e cerca di portare i suoi alla verità di sé. Nel mito ci sono uomini incatenati che si trovano nella caverna fin dalla nascita. È importante questo: uno che è cieco dalla nascita non sa cos'è la luce, non sa cos'è la realtà, non ne ha alcun ricordo, pensa che quella che lui vive sia la realtà. Così, al tempo di Gesù, i Farisei credevano che quel Dio loro fosse il Dio vero, ma Gesù dice "no non è così" e tu non sei quello che pensi di essere, gli altri non sono quello che tu pensi che siano. Nel mito di Platone gli uomini della caverna credono che le ombre che vedono proiettate sul muro davanti a loro siano la realtà, ma quella è solo la proiezione della realtà che sta invece alle loro spalle. Quando finalmente qualcuno riesce a liberarsi, a fuggire dalla caverna, vede la realtà e cerca di riportarla dentro: questa che vedete non è la realtà, la realtà è fuori. Lo prendono per matto. Gesù, infatti, lo hanno preso per matto e lo hanno fatto fuori. Il cieco

lo hanno fatto fuori, perché è fuori dalla sinagoga. I genitori del cieco danno ragione ai farisei per paura di essere scacciati dalla sinagoga.

Il cieco del cap. 9 di Giovanni è preso come metafora della nostra cecità spirituale. Vedere è venire alla luce, è nascere veramente, possiamo dire che vedere, nel Vangelo, si chiama *fedè*. Avere fede che cosa vuol dire? Vuol dire vedere finalmente Dio come Padre, io come figlio e l'altro come un fratello. È questa la salvezza. Gesù è venuto illuminarci gettando luce sulla verità di Dio che è Padre, non un giudice, non un despota che giudica e controlla, è venuto a dirci la verità di noi stessi e cioè che siamo figli amati alla follia e ci dice chi è l'altro e cioè non qualcuno da cui difenderci, ma un fratello.

Se ci muoviamo in questo circolo di relazioni, la nostra vita è salva, è guarita, rinasce.

Qual è il peccato da cui Gesù è venuto a salvarci? È vivere un rapporto maledetto con Dio, giudicato come padrone e giudice, io come zerbino per i piedi di Dio e l'altro come un nemico. Una vita così è un inferno.

La fede è permettere al Padre di amarmi, è spalancargli le braccia lasciandomi raggiungere dal suo amore. E, in questo modo, io divento amore e anche le relazioni con l'altro saranno tutte all'insegna dell'amore. E la vita cambia!

Il miracolo del cieco nato cos'è? Gesù non è un taumaturgo, non un medico o un saltimbanco che vuol farsi vedere. Questo è un miracolo esistenziale e il cieco nato è il simbolo di ciascuno di noi. Sapete che, probabilmente, quasi tutto ciò che avviene nel Giovanni non è mai avvenuto storicamente, ma avviene sempre ed è questa la grandezza di Giovanni. Il suo è un Vangelo teologico, si serve di episodi per suffragare un contenuto teologico.

Il miracolo avvenuto in un non vedente è il miracolo che deve avvenire in ciascuno di noi. Vivere una vita nuova e "non nuovamente" (Lazzaro ha ricevuto la vita nuova e non di nuovo).

Chi ha tradotto il cap. 9 ha tralasciato una particella che forse sembrava superflua (tradurre è sempre un po' tradire): in greco il capitolo inizia con una congiunzione "E passando Gesù vide un uomo ...". Quella "e" ci congiunge al cap. 8 dove viene detto che Dio è Padre misericordioso, il capitolo 9 è quindi l'esplicitazione di quanto viene annunciato al capitolo precedente.

"E passando vide". Il capitolo è tutto giocato sul vedere e non vedere. Inizia proprio col dire che Gesù vide. È lui la luce del mondo e ci vede bene. Vede bene perché vede la realtà così com'è; vede chi siamo veramente. Non come facciamo noi che vediamo gli altri come vorremmo che fossero, proiettando su di essi i nostri egoismi, le nostre attese, i nostri desideri frustrati, distruggendo così l'altro. Dio vuole solo che i suoi figli vivano nella verità. La nostra verità è di essere fragili, precari, deboli, ma è proprio lì che Dio ci recupera, ci perdona e ci dà misericordia e ci guarisce. Siamo tutti veduti da Dio. Lo scopo dell'esistenza non è vedere Dio!

"Passando vide un uomo". Vede un cieco; siamo tutti ciechi dalla nascita. Il cieco non sa dov'è, non sa da dove viene né dove sta andando. Uno così è un vagabondo, cioè uno che gira senza trovare la metà, è uno che non ha luogo. È triste vivere senza luogo, da decentrati, e vivere senza senso. Uno che vive così è portato a fare il male perché non ha altre possibilità. Se facciamo il male non lo facciamo mai per cattiveria, lo si fa perché si sbaglia direzione, si cerca vita Dove vita non c'è. Noi pecchiamo perché sbagliamo il bersaglio; peccato significa proprio questo: mancare il bersaglio. Se uno non sa dov'è, va a sbattere da tutte le parti e alla fine si fa male e fa del male. La tenebra è non sapere, è mancanza di identità.

Gesù è venuto a darci una via d'uscita che è la verità su noi stessi, è sapere chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo. La verità è che siamo amati e che possiamo amare. Questo è il bersaglio. Più facciamo esperienza dell'amore, meno ci faremo del male e faremo del male agli altri. Quando presento questo Dio, la prima reazione dei puri di cuore che mi stanno dinanzi è: ma se Dio è così, allora posso fare del male, posso peccare, tanto Dio è buono, mi perdona. Ma questa è follia! Più fai esperienza di un Dio che è Padre, più fai esperienza di amore e meno farai del male, non ne hai più bisogno!

Perché ci giochiamo la vita sul potere, sul successo, sulla violenza? Perché non percepiamo più l'amore da nessuna parte e cerchiamo di sopravvivere. Chi accetta di essere amato, chi accetta la luce che è Cristo, è il vero credente, è l'illuminato. Chi non accetta resta nelle tenebre. È una scelta nostra. La nostra salvezza è il riconoscerci ciechi; il più grande peccato è credere di vederci. Lì Dio non può fare nulla. Con i "santi-buoni-puliti", Dio ha perso! Purtroppo noi oggi il Vangelo lo prendiamo come manuale di istruzioni che ci dice come comportarci (fai così ..non fare così, fai vai di qua o vai di là), quasi fosse un'ennesima legge che ci viene data. Ma già l'Antico Testamento è pieno di leggi. Perché mai Gesù sarebbe venuto a portarci un'altra legge da osservare? No, il Vangelo un testo di autorivelazione. Più leggo il Vangelo, più so chi sono.

Guardate il v. 2. I discepoli si rivolgono ora a Gesù, chiamandolo "rabbi" (Gesù nel Vangelo viene chiamato per nome solo tre volte e mai dai discepoli; chiamano Gesù per nome un cieco, un ladrone sulla croce e un lebbroso ... strani gli amici di Gesù!).

I discepoli chiedono a Gesù chi ha peccato: il cieco o i suoi genitori? La cultura ebraica (e non solo) ritiene che sia un handicap fisico, una malattia, sicuramente questa è una conseguenza del peccato. Hai fatto il male, quindi ti sei meritato questo. Questo caso però mette in crisi, il cieco lo è dalla nascita. Quando mai avrò peccato? Il Talmud dice che uno può aver peccato nel grembo di sua madre o hanno peccato i suoi genitori oppure i suoi nonni. Gesù è venuto a distruggere la mentalità perversa di collegamento tra malattia e peccato. Questa mentalità è anche in noi, quando ci succede qualcosa ci chiediamo "cosa ho fatto di male per meritarmi questo?".

Gesù afferma che questa cecità è perché si possano manifestare le opere di Dio. È di una potenza straordinaria quello che sta dicendo Gesù! La cecità, la malattia, la morte di Lazzaro e quindi il nostro limite, la nostra situazione di peccato, il nostro abisso interiore sono l'unico luogo dove si manifesta la vita. La nostra miseria è l'unico modo per attirare la Misericordia di Dio.

Andiamo ora al gesto di Gesù del v. 6. Gesù sputa e fa del fango. Per capire questo gesto dobbiamo andare in Genesi. Chi siamo noi? Adamo è formato con fango in cui Dio ha insufflato la vita. L'uomo è fango, materia. Gesù sputa: lo sputo è vita, è lo Spirito Santo. Gesù sta ricreando l'uomo, lo sta facendo rinascere. Gesù crea l'uomo nuovo, crea qualcosa di simile a sé. Egli è fango e cielo, è Dio e vero uomo. Gesù mette il fango sugli occhi del cieco. Ci pone di fronte agli occhi l'uomo nuovo, creato secondo il progetto originario di Dio. Ci dice: "Guarda cosa sei. Sei figlio amato e sei fratello degli uomini".

Abbiamo detto prima che questo capitolo è una catechesi battesimale. Cos'è il Battesimo? Leggiamo Galati 3,1: *Finché teniamo davanti agli occhi Gesù Cristo crocifisso*, viviamo da uomini nuovi. Dio ci ha amati da morire! Non siamo noi che lo dobbiamo amare da morire.

Al v. 7 il cieco non è ancora guarito. Gesù gli dice di andare, lavarsi e tornare. Solo quando tornerà ci vedrà. Questo significa che ci deve essere tutta la nostra collaborazione. Gesù ci abilita alla salvezza ma la risposta è nostra, tocca a noi aderire alla sua proposta.

"Va' e lavati nella piscina di Siloe che significa inviato". Chi è l'"inviato" nel Vangelo? È Cristo, il Messia. Quindi ci viene detto: "Va' e immergiti in me". Immergersi in Cristo significa concretamente accettare di essere aggiunti della parola che è Cristo e che ci illumina. Il Vangelo ci ridona la nostra carta d'identità, ma sta a noi accoglierlo.

Lampada per i miei passi e la tua parola.

Il Vangelo ci manda ai fratelli e ci fa comprendere che l'altro è l'unico modo per dire Padre.

In ultima analisi cos'è la salvezza? È essere raggiunti dal fango di Cristo. Gesù ci ha salvato proprio grazie alla sua umanità, ha fatto dei suoi limiti, della sua creaturalità il luogo della salvezza. La croce - che è il limite più grande, la fragilità più grande di Dio- è diventata il luogo dell'unione massima con noi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che ora possiamo fare dei nostri limiti e dei limiti degli altri l'unico luogo di salvezza. Se ciascuno di noi assumesse i propri limiti come luogo di comunione con l'altro saremmo come Dio. Non sono le cose belle che viviamo, i nostri atti

meritori, le nostre preghiere, le nostre eucaristie il luogo della salvezza, ma sono i limiti vissuti come luogo di perdono, di recupero. Cristo ha fatto questo con noi.

Dal v. 8 in avanti c'è un vero e proprio processo che avviene nei confronti del cieco. Quest'uomo è interrogato prima da chi gli sta attorno e poi dai farisei. Al v.8 leggiamo: non è lui. La domanda allora è: è lui o non è lui? Qui si va a toccare un tema delicatissimo. Noi siamo quello che siamo visti dall'altro, la nostra identità è come gli altri ci vedono. Abbiamo dato agli altri un potere immenso! Il problema è che l'altro può inchiodarmi alle mie identità precedenti. Quest'uomo era un mendicante e ora non lo è più, era cieco e ora non lo è più! Allora non è lui, non può essere lui! È sempre stato così: mendicante e cieco dalla nascita! Qui tocchiamo il tema del giudizio; giudicare e condannare l'altro a ciò che pensiamo che egli sia. Giudicare è inchiodare l'altro a ciò che è o che è stato e lo ingabbiamo lì, e di lì non lo facciamo più uscire. Prima di tutto questo giudizio lo applichiamo a noi stessi. Spesso ci autocondanniamo, ci autogiudichiamo: sono fatto così. E rischiamo di farci del male da soli. Oppure siamo quello che l'altro vuole che io sia. Quante vite rovinate per rispondere all'attesa, all'immagine che l'altro ha su di me e io rimango lì dentro per non dispiacere, per paura che se cambio, l'altro non possa più amarmi! Oppure riferito agli altri, pensiamo: tu sei così. Giudicare e incasellare l'altro in un'immagine che ci siamo fatta in una o più occasioni di vita e credere che non si possa più cambiare.

Ma l'uomo è sempre più grande, può anche aver sbagliato, ma lui non è il suo sbaglio. Io non sono il mio sbaglio. Una madre non farà mai coincidere il figlio che ha sbagliato con lo sbaglio: il figlio è sempre più grande. Per questo Gesù dice: "Io non giudico nessuno". Dio non può giudicare, condanna il male, ma non chi lo ha fatto. Noi invece a volte siamo indulgenti col male, ma non chi lo ha fatto. Questo vale anche nei confronti di noi stessi.

La domanda fondamentale è: chi sono io veramente? Sono quello che gli altri vorrebbero? Sono l'immagine che mi sono costruita di me? Noi, gli altri, siamo esseri in divenire. L'uomo cambia e dobbiamo permettergli di cambiare.

Noi non siamo quello che siamo, siamo quello che possiamo diventare. La vita è diventare noi stessi. Il termine stesso "esistenza" significa essere tesi in avanti, è un tendere a. Quante persone sono bloccate da una vita perché si autocondannano, sono ferme a quello sbaglio commesso e non riescono ad andare avanti.

Guardate dove è arrivato l'uomo che non è stato giudicato da Gesù! Alla fine del v. 9 dice di sé stesso: sono io. In Giovanni "Io sono" è il nome stesso di Dio. Gesù ha permesso quest'uomo di diventare pienamente se stesso e questo è diventato Dio. È la tensione dell'uomo: diventare come Dio. E Dio cos'è? È amore! L'uomo che si scopre amato diventa capace di amare. Chi continua a condannarsi non potrà amare nessuno. Bloccare qualcuno nel suo sbaglio significa condannarlo a non amare più.

Al v. 7 viene chiesto al cieco come è successo che gli siano stati aperti gli occhi, in che modo è stato illuminato e al v. 11 lui risponde: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango e me lo ha spalmato sugli occhi." In realtà il verbo non è spalmare. In greco c'è ungero, che è ben diverso. È bellissimo che il cieco dica "l'uomo Gesù". In Gesù si rivela il Dio che salva. Quest'uomo ha fatto esperienza della liberazione, è entrato in comunione, in contatto, non vi è nulla di magico. Il cristianesimo è un lungo cammino esperienziale che ti rivela il volto vero del Padre che è amore, è l'esperienza con una persona che ti rivela chi sei. Fare esperienza di Gesù è fare esperienza di sé stessi. Tu arrivi a sapere chi sei perché ti sei relazionato con un tu di nome Gesù. Dio rivela l'uomo all'uomo. Altro che oppio dei popoli! Dio non è condanna dell'uomo ma la sua rivelazione, il suo compimento.

Al v. 12 viene chiesto: dov'è costui? Questa è una domanda che torna continuamente nel Vangelo di Giovanni. La risposta è: Non lo so. Simpatica questa risposta. C'è stata un'esperienza ma non è conclusa, è una continua ricerca. Qualcuno ha detto che Dio non riposa nelle risposte ma nelle domande. Più desidero, più cerco, più Dio può farsi incontro.

Nei v. 13-15 entrano in scena i farisei e le cose si complicano. I Farisei sono gente buona, sono i puri, i santi della religione. Questi dichiarano che Gesù non viene da Dio perché non osserva la legge del sabato. Qui si apre anche il discorso del rapporto tra religione e fede. I farisei sono uomini di religione ma non di fede. Tra religione e fede c'è un abisso! Gesù viene a "distruggere" la religione perché l'uomo viva di fede. Questi versetti sono di una attualità impressionante. Ai farisei non interessa che l'uomo abbia riacquisito la vista, ma il fatto che Gesù non abbia rispettato la legge: di sabato non si poteva lavorare. Per la religione la legge di Dio è più importante dell'uomo. Allora perché Gesù opera sempre di sabato? Per dirci che l'uomo è più importante della legge. Non l'uomo è fatto per il sabato, ma il sabato è fatto per l'uomo. Gesù vuol dire che Dio è per il bene dell'uomo, per la sua libertà, vuole che l'uomo possa finalmente tornare a respirare, che sia felice, che possa riconoscere che Dio è Padre, che lui è figlio, che l'altro è un fratello. Dio desidera avere figli davanti a sé e non degli osservanti di leggi. I farisei sanno tutto, sono i detentori della religione e guardate che continuiamo a trovarli in mezzo a noi e forse anche dentro di noi. I farisei sanno tutto, conoscono il catechismo: ma Dio non è un catechismo! Dio in realtà è in ciò che è successo a quest'uomo. Dio è nella libertà, nella fecondità della vita, nella giustizia, della fraternità, nel perdono. Anche oggi si crede che l'uomo di fede sia quello che fa le cose come vanno fatte, che obbedisce, che prega, che va a messa, che osserva i comandamenti. Ma questo non essere uomini di fede. Avere fede non è credere in Dio. Un uomo di fede non si misura nel suo credere o non credere. Avere fede è essere in relazione con l'amore e poi vivere di questo amore. Fede non è fare delle cose per Dio, ma arrivare a versare il sangue per i fratelli come ho fatto Gesù. La fede è relazione, è cominciare a vivere come Dio che è misericordia. È la fede operante che ci salva. Più amo il fratello, più mi dimostrerò uomo di fede. Non chi dice: "Signore, Signore ... entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio", e Dio non può volere che l'amore. Ma l'amore verso Dio si dimostra nell'amore ai fratelli. *Quello che avete fatto al più piccolo, l'avete fatto a me.* (Mt 25).

Ora al v. 17 il cieco, rivolgendosi ai farisei, definisce Gesù un profeta. Ha fatto un passo avanti. Cos'è la profezia? È la capacità di vedere oltre la realtà, oltre le apparenze. È quello che succede attraverso il contatto con la parola. Adesso tu di Ciotti fra Lisa arrivano a negare quello che era stato prima. Non credetelo che lui fosse stato cieco. Qui Giovanni è veramente ironico, i Farisei negano la realtà. Guardate che questo capita tantissimo, quando non si riesce più a spiegare le cose, le Si negano. Ne chiamo ciò che non riusciamo a spiegare. A questo punto del versetto 19 vengono interrogati i genitori del cieco che confermano la cecità del figlio fin dalla nascita ma non si spiegano la sua guarigione. "Domandatelo a lui". Giovanni scrive 70 anni dopo la morte di Gesù, quando la Chiesa stava sperimentando l'espulsione della sinagoga di chi si riteneva cristiano. I genitori hanno paura dei giudei. Il potere si mantiene attraverso la paura. Per paura i genitori rinnegano il figlio e rimangono in un contesto di falsità. Ci vuole molto coraggio per venire alla luce. La verità vi farà liberi. Essere cristiani un rischio, Ma se non rischi non cresci.

Giovanni 9, 24-41

Salmo n. 145 (144),1 -8;14-16

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.*

*² Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*³ Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*⁴ Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.*

*⁵ Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*⁶ Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.*

*⁷ Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.*

*⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.*

....

*¹⁴ Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

*¹⁵ Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.*

*¹⁶ Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.*

Mi pare che questo Salmo possa essere davvero espressivo dello stupore, della riconoscenza, per quello che compie in Gesù. Un versetto mi sembrava avere qualche connessione: "Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa...": gli occhi che poco alla volta vengono aperti dal Signore, guardano a lui in attesa; "...e tu provvedi loro il cibo a suo tempo ...". Il cibo è la parola. Cioè la connessione tra la parola che noi ascoltiamo, di cui ci nutriamo, e la vista, o meglio la consapevolezza, l'esperienza profonda di lui, della sua identità e anche della nostra.

Facendo una sintesi di quanto abbiamo visto, si parla di un non vedente che giunge a vedere, e questo passaggio dal non vedere al vedere è un passaggio che indica un venire alla luce, nascere; è preso come metafora della illuminazione battesimale. Il non vedente magari ci vede molto bene, perché ha uno sguardo interiore.

In realtà invece siamo tutti ciechi, non sappiamo dove siamo, da dove veniamo e dove andiamo e spesso conduciamo una vita nelle tenebre. Questo racconto vuol far passare noi, oggi, dalle tenebre alla luce.

E prima, abbiamo visto, si narra la guarigione del cieco, dove in realtà non è che il cieco sia guarito; Gesù gli mette il suo fango sugli occhi e poi gli dice una parola: andare a lavarsi alla piscina di Siloe; il fango di Gesù, impastato di saliva, è la sua umanità di Figlio dell'uomo che però è impastata di Spirito, è Figlio di Dio. È proprio mettendo davanti ai nostri occhi la sua umanità che lui ci fa vedere chi è l'uomo e chi è Dio. Sta a noi accettare liberamente la sua parola.

E il cieco va, obbedendo a occhi chiusi, ma a ragion veduta, alla piscina di Siloe che vuol dire "inviato", cioè si immerge nell'inviato, nell'acqua dell'inviato. È anche questo un segno di ciò che

si fa nel Battesimo. Cosa vuol dire essere battezzati? Immergersi in Cristo; nell'umanità di Gesù che è la verità di Dio e la verità dell'uomo.

Quindi nel racconto della guarigione era già implicito tutto un significato che però l'ex cieco non ha visto. Come a noi capitano tante cose che non vediamo. Per vederle bisogna tornarci su molte volte. E allora subito dopo la guarigione c'è il ritorno continuo su ciò che gli è capitato, grazie soprattutto alle opposizioni da parte dei capi e queste opposizioni – che sono anche dentro il cieco oltre che fuori – lo fanno progressivamente venire alla luce.

In concreto abbiamo visto le prime reazioni davanti alla sua guarigione: reazioni esterne che dicono: è lui o non è lui? È il primo problema che si pone ogni uomo: chi sono io? Sono quello che ero o quello che sono diventato?

L'ex cieco accetta la nuova identità. Cosa non così scontata, perché tante volte noi diciamo: “sono fatto così” e accetto una mia falsa identità ritenendo che sia la mia e non c'è nulla da fare. Questo invece dalla nascita era cieco e poi ci vede e accetta questa nuova identità, che è una novità assoluta.

Quindi il principio della illuminazione è accettare una realtà nuova che io non avevo visto, anche se la gente mi ostacola, perché la gente dice: “no ...non è lui!”. La gente ostacola, poi, alla fine si convince; invece i capi del popolo, che rappresentano quelli che hanno la sana dottrina, hanno i sani principi, ma soprattutto hanno il potere che conferma i loro principi, hanno un'altra opinione, cioè cercano prima di fare una cattiva interpretazione del fatto, dicendo: è un peccatore colui che ha fatto questo... Perché? Perché ha fatto del fango in giorno di sabato. Il sabato è il giorno del Signore, non si può far nulla; costui ha lavorato in giorno di sabato, quindi ha trasgredito la legge. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che dello stesso fatto si possono dare due interpretazioni ben diverse.

Ora i capi non possono convincere l'ex cieco che Gesù è un peccatore, semplicemente perché l'ex cieco diventa illuminato interiormente, perché considera due aspetti che dobbiamo tener presente bene nella vita per capire chi siamo, dove siamo e dove andiamo:

- Prima di tutto accettare che la realtà cambia e non è conforme ai miei pareri, ai miei principi precedenti. Forse i miei pareri, i miei principi andavano bene quando non vedevo. Se ci vedo, mi oriento diversamente.

- La seconda cosa della quale l'ex cieco è sicuro, è che vederci è meglio che non vederci. Ed è un buon metodo teologico questo: guardare la realtà e poi capire col buon senso cos'è bene e cos'è male.

Invece i capi religiosi del popolo hanno i sani principi: il principio è che non si lavora in giorno di sabato, se no si trasgredisce la legge; questo guarisce uno in giorno di sabato, quindi è un peccatore.

Se noi non stiamo attenti, in realtà ragioniamo sempre in base ai nostri principi. Se poi i fatti non sono come i principi, peggio per i fatti. Ed è sempre sui principi che ci si scanna. E non sono poi principi banali, riguardano cos'è bene per l'uomo, cioè la legge, riguardano cos'è Dio, perché, come interpreti l'uomo, così interpreti Dio.

Quindi, il primo tentativo proprio dei capi è di dare una interpretazione sbagliata.

E l'ex cieco resiste. È un uomo libero dal potere e dalla cultura dominante; ha una sua opinione ben fondata sulla realtà, perché ci vede e sa apprezzare. E chi non sa l'esperienza del cambiamento e vuole mantenere un suo potere non capirà mai la verità; per lui la verità sono le sue sicurezze scontate, i suoi vantaggi, quella è la verità. Ma questa è la sua cecità. Chi guarisce invece dalla cecità e vede la verità di Dio e dell'uomo, vede che Dio è per l'uomo, che Dio è amore, che Dio dona tutto, che Dio dona sé stesso, che Dio dona la libertà, che la libertà è l'amore e il servizio: cambia veramente il suo modo di leggere la realtà, di vedere sé stesso, di vedere gli altri, di vedere Dio e diventa illuminato.

E i capi del popolo – e così arriviamo a leggere il testo – vedendo che non possono convincere il cieco con questa cattiva interpretazione dicono: no, non è vero che lui non ci vedeva! Cercano di negare il fatto.

È quello che in genere facciamo noi: quando una realtà non risponde alla nostra interpretazione, ai nostri principi, diciamo: non esiste, e la cancelliamo perché non è a norma. In questo modo, col non essere a norma cancelliamo gran parte dell'umanità, se non raggiunge i nostri standard. Emarginiamo l'umanità dell'uomo, che non è mai a norma grazie a Dio, perché prima è piccola, e non è grande, poi è troppo grande. L'uomo, grazie a Dio, non è mai a norma, perché è qualcosa di infinito in divenire continuo.

Quindi cercano di negare il fatto, chiamando i genitori per chiedere loro: è vero che questo non è vostro figlio? E per i genitori, che sono succubi di chi domina, è un problema che il figlio ci veda, è una disgrazia; dicono: noi l'abbiamo fatto cieco, non è colpa nostra se ci vede! Io l'avevo fatto a norma mio figlio: cieco dalla nascita! Se ci vede, affari suoi, ha l'età e risponda lui, io non c'entro.

Per dire che c'è un modo di rapportarsi anche ai capi, a chi detiene il potere e alle idee dominanti che è da ciechi. Cioè, non solo chi ha il potere è cieco perché scambia la verità col proprio interesse, ma anche chi è suddito del potere è cieco, perché fa gli interessi di chi è al potere. Solo l'ex cieco è libero, perché dice: no, la mia realtà è diversa, ora ci vedo; prima non ci vedevo e vederci è una cosa buona. Mentre invece vederci e vedere la verità, per qualunque potere stabilito che non vuole il cambiamento è un crimine.

Questo anche all'interno di noi: quando io ho stabilito le mie quattro idee fisse, qualunque cosa che mi scardini queste idee è un crimine, mi scombina, devo mettere in dubbio le mie certezze, devo mettermi umilmente in ricerca! Sì, devo mettermi umilmente in ricerca. E guardate che non sono cose piccole, perché è proprio su questo che si lotta continuamente, è proprio su questo che si fanno tutti i roghi di tutti i tempi. E tutte le guerre giuste e tutto il terrorismo di tutti i tempi! Sui propri principi a scapito dell'uomo.

Dove va a finire l'uomo?

Questo ex cieco è un uomo che finalmente viene alla luce e adesso vediamo il secondo attacco contro di lui da parte dei capi e poi il suo incontro con Gesù.

Di mano in mano che l'ex cieco incontra difficoltà, deve trovare delle risposte; e come fa a rispondere? Ricorda il fatto. E ogni volta che lo ricorda e ha una difficoltà nuova, ne capisce una dimensione nuova e più profonda. Per cui, paradossalmente, sono proprio le difficoltà a illuminarlo.

In genere, nella nostra vita, le cose che ci illuminano non sono le cose che vanno lisce secondo i nostri programmi, sono le cose che ci vanno di traverso e ci dicono che c'è qualcos'altro oltre i nostri programmi.

E allora vediamo adesso l'ultimo pezzo.

Giovanni 9, 24-41

Allora chiamarono per la seconda volta l'uomo che era cieco e gli dissero: Dà gloria a Dio, noi sappiamo che quest'uomo è peccatore. Quegli allora rispose: Se è peccatore non lo so. Una cosa sola so: essendo cieco, ora ci vedo. E dissero allora, che ti fece? Come aprì i tuoi occhi? Rispose loro: Già lo dissi e non ascoltaste, perché di nuovo volete ascoltare? Volete forse pure voi diventa suoi discepoli? Allora lo ingiuriarono e dissero: tu sei discepolo di quello; noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio. Costui invece

non sappiamo da dove è. Rispose l'uomo e disse loro: in questo infatti è lo straordinario: che voi non sapete da dove è e aprì i miei occhi. Sappiamo che Dio non ascolta dei peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, questi lo ascolta. Non si è mai ascoltato che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. Se questi non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla. Risposero e gli dissero: Sei nato tutto nei peccati, proprio tu insegna a noi? E lo espulsero fuori. Ascoltò Gesù che egli era stato espulso fuori e, incontrandolo, disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo? Rispose quello e disse: E chi è Signore, affinché creda in lui? Disse a lui Gesù: lo vedi, colui che parla con te, è lui stesso. Ora egli disse: Credo, Signore, e lo adorò. E disse Gesù: per un processo io venni in questo mondo, affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi. Ascoltarono queste parole alcuni dei farisei che erano con lui e gli dissero: siamo forse ciechi anche noi? Disse loro Gesù: se foste ciechi non avreste peccato! Ora invece voi dite: vediamo; il vostro peccato rimane.

Ecco, il pezzo che abbiamo appena letto contiene:

- il secondo incontro dell'ex cieco coi capi del popolo, i farisei;
- l'incontro con Gesù

- e alla fine la considerazione di Gesù che dice che con lui ormai si è avviato un processo nel mondo; è il processo della luce; è il processo che fa in modo che quando arriva la luce ci sia chi apre gli occhi e ci vede, e chi li chiude e non ci vede. È questo il processo. Lui è venuto per salvare gli uomini e allora dice: aprite gli occhi. E, paradossalmente, chi apre gli occhi? Chi li ha chiusi e sa di averli chiusi. Chi crede di averli aperti e di sapere tutto dice: io so già tutto, non ho bisogno di aprire gli occhi.

E allora l'illuminato viene ad essere il non vedente, quest'uomo, e i ciechi sono i capi del popolo, i teologi, quelli che sanno già tutto e che non accettano la novità che Dio agisca ancora oggi nella storia e nella vita nostra.

E adesso vediamo fino al v. 27, la prima parte dell'interrogatorio che l'ex cieco subisce per la seconda volta.

È la seconda volta che viene interrogato dai farisei.

Allora chiamarono per la seconda volta l'uomo che era cieco e gli dissero: dà gloria a Dio, noi sappiamo che quest'uomo è peccatore. Quegli allora rispose: se è peccatore non so; una cosa sola so: essendo cieco, ora ci vedo. Gli dissero allora: che ti fece, come aprì i tuoi occhi? Rispose loro: già ve lo dissi e non ascoltaste; perché di nuovo volete ascoltare? Volete forse pure voi diventare suoi discepoli?

Questa volta i capi del popolo sono molto più subdoli. Non avendo potuto persuadere l'ex cieco che Gesù è peccatore, non avendo potuto negare che fosse stato davvero non vedente e che sia guarito, gli dicono una buona parola: dà gloria a Dio. Non gli dicono: stai facendo una cosa cattiva, stai dicendo una menzogna! Tu, facendo così, dai gloria a Dio: credi a noi, noi siamo i garanti di Dio. E per dar gloria a Dio, cosa devi fare? Dare ragione a noi che sappiamo la verità. E la verità è che Gesù è un peccatore. Perché? Perché è chiaro che è un peccatore, ha infranto la legge del sabato. Ciò che non corrisponde alla mia idea di legge, che vuol dire la mia idea di Dio, la mia idea di uomo, questo è peccato. E noi lo sappiamo bene, perché è il nostro mestiere!

Quindi cosa cercano di fare? Come tutti quelli che hanno il potere, cercano di dare una versione ufficiale della realtà, la "verità di stato"! La verità diplomatica. Qualunque cosa sia capitata. Siccome non possiamo negare che è capitata diciamo che è un peccatore che l'ha fatta.

Quindi non è importante ciò che è capitato, importante è la versione che do, che lui ha infranto il sabato. Il che vuol dire una cosa molto semplice e banale: quando noi non vogliamo cambiare i nostri pareri sulla realtà, perché la realtà cambia sempre e l'uomo cambia: quando nasce prima non c'era, poi c'è, poi non c'è più – se non sono cambiamenti questi! E come cambia l'uomo cambia la storia! Quando non vogliamo cambiare e Dio è sempre diverso – è l'Altro per definizione – noi realmente crediamo di dare gloria a Dio, impedendo la vita, il cambiamento, la libertà, il vederci: è un peccato; qualunque cosa nuova succeda, è un peccato che Dio agisca oggi. È un peccato, è un crimine che uno ci veda e capisca la verità. La verità è quella ufficiale che stabiliamo noi. Quando la verità è indubitabile, dubitatene subito! Anche le vostre, le nostre! Quelle che non si vogliono discutere. Se sono vere, da una discussione, da un dubbio risulta che sono vere e si vede il fondamento. Se sono false, sono false! Mentre invece abbiamo bisogno proprio di certezze indubitabili con le quali, in fondo, controlliamo la vita nostra e altrui e non siamo disposti invece a questa novità. E negare la novità della vita spirituale, della vita intellettuale, della vita umana, è uccidere l'uomo, perché l'uomo è davvero in cammino verso la verità. E ogni verità che acquisisco è la messa in crisi delle certezze precedenti che potevano anche andar bene, in certa misura! È la differenza tra il rigido dogmatismo di colui che sacrifica qualunque realtà alla verità di principio e colui che, invece, con molta modestia si rende conto di quel che Dio fa nel mondo e nella storia, ha discernimento, vede le differenze e dice: guarda qui che Dio agisce! E allora, invece di usare violenza alla storia asseconda la vita, la storia; comincia ad avere discrezione, invece che violenza sulla vita e sulla storia.

Quindi tutti i capi pongono la versione ufficiale e tutti devono adeguarsi e bisogna zittire qualunque voce contraria. Il dissenso invece è doveroso, anche se faticoso, perché l'ex cieco ha fatto l'esperienza della luce e non può negarla. Se la nega entra nelle tenebre, nega la verità e negare la verità non dà mai gloria a Dio, rimbecillisce l'uomo e presto o tardi la si paga sempre più cara.

E di fatti, questo ex cieco, grazie alle pressioni comincia ad essere sempre più illuminato e dice: se è peccatore... io non so... anche se voi affermate: "noi sappiamo". Mette in dubbio il loro sapere. Un semplice uomo del popolo, che ha fatto esperienza di una cosa, mette in dubbio tutta la classe intellettuale dell'epoca e non solo intellettuale, ma anche sacerdotale e politica.

"Io non so, lo dite voi". Ha il coraggio e la libertà di mettere in dubbio. Poi dice: "Però una cosa la so di sicuro" e questa cosa contiene due cose:

- un dato di fatto: ero cieco e ora ci vedo ed è bellissimo; quindi, al di là dei principi, c'è la realtà nuova; Dio agisce sempre in modo nuovo;
- una convinzione evidente: vederci è una cosa bella e lo sa lui che non ci vedeva prima.

E questo dovrebbe essere, in fondo, il modo di ogni discussione vera anche nelle religioni, tra le persone; i principi, se sono sani, tienili da parte, si salvano da soli, non devo salvar alcun principio; guardiamo la realtà; e poi quel minimo di buon senso: questa cosa che accade, dà veramente gioia al cuore? Dà vita, dà libertà? Oppure opprime l'uomo, lo rende più ottuso, più cieco, più egoista? È da qui che si fanno i principi.

Sono osservazioni molto semplici, ma che portano davvero a un'illuminazione; uno che si comporta così nella vita, capisce che le cose sono diverse; si regola in base a ciò che vede e guarda la realtà senza pregiudizi e poi la valuta. Cosa comporta questa nuova realtà?

E poi di nuovo gli dicono: ma allora cosa ti ha fatto, come ti ha aperto gli occhi?

Costantemente gli chiedono che cosa è capitato. E lui, ogni volta che lo racconta, capisce sempre qualcosa di più. E allora questa volta lui ha già capito un'altra cosa: ha capito Isaia 42, dove Dio si lamenta del suo popolo che non vuole ascoltare e si ostina nelle sue vie perverse. E dice: ve l'ho detto e non ascoltate. Volete di nuovo ascoltare? Perché? E poi fa una battuta ironica, molto mordente – l'ironia, direi, è l'argomentare proprio del debole – volete diventare suoi discepoli anche voi?

Ha capito una cosa: che il vero miracolo non è il vederci, è il diventare discepoli di quest'uomo, del suo fango, della sua umanità, di quest'uomo libero, che sa dare la vista ai ciechi, che rende libero l'uomo. Quindi ha già capito qualcosa di più e allora dice: volete diventare suoi discepoli?

Vediamo la risposta.

Allora lo ingiuriarono e gli dissero: Tu sei discepolo di quello. Noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio. Costui invece non sappiamo da dove è.

Ecco, l'ex cieco ha risposto con ironia, loro rispondono con l'ingiuria, con l'insulto. E l'insulto è l'argomento tipico del potente quando non ha argomenti. Mentre la verità si serve dell'ironia. Infatti sotto le dittature fioriscono all'infinito le barzellette e le ironie, perché è l'unico modo di poter dire la verità. Mentre l'altro si serve sempre dell'insulto.

E dicono: tu sei discepolo di quello.

E paradossalmente son proprio quelli che lo contrastano a dargli la patente di discepolo ed è vero. E poi dicono: Noi invece siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio e non sappiamo costui da dov'è.

Quindi importante è: noi sappiamo, noi sappiamo... questo ignoriamo.

Noi siamo discepoli di Mosè e a Mosè ha parlato Dio. È vero che loro sono discepoli di Mosè e a Mosè ha parlato Dio. Com'è vero che noi siamo discepoli di Cristo e Cristo ci ha parlato, anzi Lui stesso è la Parola di Dio. Ma il problema è un altro: cosa dice Dio? E quando lo dice? La sua parola non è un reperto archeologico di una cosa che è lì da studiare filologicamente e basta, Dio parla e agisce ora. E cosa dice? Quel che ha detto allora: che è per l'uomo, per la libertà dell'uomo, per far vedere i ciechi, per liberare gli oppressi, per stabilire un mondo di giustizia e di fraternità, che Dio è Padre. Quel che Dio ha detto, la sua parola, la dice e la opera ora. Quindi uno se è veramente discepolo di Mosè deve capire il significato delle parole di Mosè, il grande liberatore del suo popolo che ha promesso l'ingresso nella terra promessa; e poi agire di conseguenza. E quindi qui c'è una visione distorta sempre della realtà. Loro la conoscono, ma l'hanno fossilizzata nel passato. E l'abbiamo già accennato l'altra volta. Questo è il grosso scisma che c'è sempre in ogni religione. Ci può essere un grande culto del libro o della sana dottrina, come dice Giacomo 2, 19: *Tu hai la fede perfetta... anche i demoni hanno la fede...perfettissima più di noi, perché sanno tutto!* La fede non è quello. La fede è l'esperienza che qui e ora tu hai di Dio come liberatore e salvatore. Come lo vedi agire nella tua vita, nella vita degli altri e nella storia. È questa la fede. Se no uccidi Dio relegandolo nel passato. No, Dio "è", non "era". Costui non sappiamo da dov'è... È proprio questo il problema: se non sai da dov'è, informati. E questi sono poi i teologi, e sono persone serie, non è che siano persone banali!

Stavo pensando che è una ammissione, una confessione di ignoranza questo loro dire: non sappiamo da dove è. Sapere da dove è Gesù vuol dire conoscerne un po' l'identità – Gesù è l'inviato – vuol dire conoscere, ammettere, anzi confessare che Gesù è inviato dal Padre, quindi una sua relazione con Dio. Qui si dice, ammettendo: non sappiamo da dov'è.

Adesso vediamo la fine del dibattito, anche se è un po' articolato:

Rispose l'uomo e disse loro: in questi è infatti lo straordinario, che voi non sapete da dove è. Mi aprì i miei occhi, sappiamo che Dio non ascolta dei peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, questi lo ascolta. Non si è mai ascoltato che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. Se questi non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla.

Risposero e gli dissero: sei nato tutto nei peccati, proprio tu insegna a noi? E lo espulsero fuori.

Ecco, il risultato è l'espulsione.

Non sappiamo da dov'è, dicono i capi del popolo, i teologi.

E quando noi non sappiamo, invece di cercare di sapere, eliminiamo il problema o chi presenta il problema, cioè viene la violenza dove non sappiamo, se non abbiamo l'umiltà di cercare. La violenza viene proprio da dove noi non sappiamo. È frutto di ignoranza. Tra l'altro, "dov'è" è un termine fondamentale in Giovanni, perché "dove sei?" vuol dire "chi sei?", vuol dire la tua casa, le tue relazioni, dove sei di casa e da dove vieni e dove vai, quindi la tua identità. Se non sai la sua identità non devi eliminarlo, cerca di capirlo.

E allora l'ex cieco che ormai ci vede bene dice: e questo è veramente straordinario! Voi che siete teologi e sapete tutto, che siete i capi del popolo e avete ogni potere in cielo e in terra – dite voi – non sapete questa cosa fondamentale: di dov'è chi apre gli occhi ai ciechi - c'è un'affermazione costante nei Salmi e in Isaia - non sapete le cose fondamentali. Non sapete chi vi porta alla luce della verità e neanche vi premurate di sapere, cioè subito lo escludete perché non lo conoscete.

E allora dice: questo è lo straordinario, voi non sapete, ma mi ha aperto gli occhi!

E allora dice l'ex cieco, usando anche lui il plurale maiestatis - perché loro dicevano: "noi sappiamo, noi sappiamo, noi sappiamo..." – sappiamo, lo sanno tutti quelli di buon senso, che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, questo lo ascolta. Mai si senti che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato: se questi non fosse da Dio non l'avrebbe fatto!

Quindi è un'argomentazione perfetta, contro la quale non possono ribattere nulla. Invece c'è un modo di ribattere e molto preciso. Prima è un insulto ulteriore, dicendo: tu sei arrogante! Osi insegnare a noi! Come ti permetti? E poi, dopo, molto semplicemente lo espulsero fuori.

Il termine "*espellere*" ha anche molti altri significati: il bambino è espulso dalla madre, quando nasce; è espulso dalla tenebra; quest'uomo finalmente nasce alla libertà. E il capitolo 10 di Giovanni sarà tutta una riflessione su questa espulsione dalla schiavitù, dall'ovile, dove le pecore sono tenute schiave, ai pascoli della libertà, della conoscenza del Padre e del Figlio. Quindi quest'uomo finalmente nasce. Le contraddizioni e i contrasti sono stati la forza che l'hanno espulso e l'han fatto nascere. Uscire dalle tenebre alla luce.

Ed è bello vedere come è proprio stato il male, l'avversità degli altri a produrre questa luce che addirittura l'ha fatto uscire totalmente dal luogo delle tenebre.

E qui vorrei fare una breve considerazione. C'è un sottile regista nella storia, anche in questo brano, invisibile, che lascia che tutti facciano quel che credono, ma alla fine lui tira fuori da tutti i fatti, anche i più incresciosi come qui – l'espellere dalla sinagoga era l'atto più brutto che uno potesse subire – una storia molto bella e molto viva. Leggete "la storia di Giuseppe" quando Giuseppe dice ai suoi fratelli, concludendo: *Voi volevate farmi del male e Dio se n'è servito per creare un popolo numeroso e libero e per fare del bene.*

Poi incontra Gesù.

Ascoltò Gesù che era stato espulso fuori e incontrandolo disse: tu credi nel Figlio dell'uomo? Rispose quello e disse: E chi è, Signore, affinché creda in lui? Disse a lui Gesù: lo vedi, colui che parla con te, è lui stesso. Ora Egli disse: credo, Signore, e lo adorò.

Facciamo molto sinteticamente quanto resta. Ora incontra Gesù e Gesù gli dice: credi nel Figlio dell'uomo?

Dieci volte in Giovanni esce la parola "*Figlio dell'uomo*" e richiama il libro di Daniele che parla del Figlio dell'uomo che verrà per il giudizio di Dio nella storia; è un Figlio d'uomo strano, che ha le prerogative di Dio. Giovanni ne parla dieci volte e sempre come colui il cui giudizio è la salvezza, è venuto per salvare il mondo.

Qui è l'unica volta che si usa la parola *Figlio dell'uomo* in modo assoluto senza dire cosa fa.

Chi è questo *Figlio dell'uomo*?

È Gesù con quello che ha appena fatto. Ha fatto venire alla luce un cieco. Gesù che ti dà un'altra idea di te, degli altri, di Dio, della legge. È quest'uomo che finalmente ti presenta il vero volto dell'uomo, il vero volto di Dio. Allora finalmente ti affidi a questa nuova immagine di uomo che ti è posta davanti agli occhi, che sei diventato anche tu nella tua esperienza, proprio di fatica, di lotta, di espulsione, tu stesso sei diventato un uomo libero che ama la verità e l'afferma nella propria vita e sei testimone della luce.

E l'altro dice: sì, ma chi è?

La parola "chi è?" può significare "quale è?" e può significare anche "chi è?", cioè quale persona è. E Gesù gli dice semplicemente "chi è", perché "quale è" l'ha già visto dalla sua esperienza; è uno che dà la vista ai ciechi, è uno che fa nascere l'uomo alla propria identità.

Ora può vederlo, perché stato guarito alla vista. *Lo vedi. E colui che parla con te.* È lui stesso. Questo è il Figlio dell'uomo che ti presenta la vera immagine di uomo a immagine di Dio.

E il nostro battesimo è arrivare finalmente a questa immagine di uomo e immergerci in questa e lì ritroviamo la verità nostra e di Dio: Dio ci è padre e noi siamo figli.

E qui dice: *Credo, Signore, e lo adorò.*

Mi ha colpito molto l'umiltà di questo cieco. Tutta la sofferenza che ha provato nell'essere escluso, lo porta a non arrabbiarsi a sua volta con chi lo tortura in qualche modo, ma a dire i fatti così come sono.

E l'illuminazione è proprio guardare i fatti e non accontentarsi delle spiegazioni ovvie e capire che la fede è leggere l'azione di Dio qui e ora nella storia, nella mia vita. Se no, Dio è già morto e c'è solo nei libri di teologia. Ma quelli possono bruciare... invece l'esperienza di Dio è un'altra realtà.

Tu credi nel Figlio dell'uomo? Chi è? Lo vedi, è colui che parla con te. Cioè la verità non è qualcosa che si ha in tasca, ma la relazione con quello che vedi, che parla con te e al quale rispondi. Noi siamo abituati alle verità di fede come a un prontuario a cui dare risposte. Va bene, è giusto anche che ci sia. Però la fede non è quella, quella è una carta stampata, che può essere giusta, anche abbastanza o forse no perché poi la si cambia e ce ne sono tanti di catechismi. Mentre invece la fede è una cosa molto più profonda: lo vedi, è colui che parla con te. E insiste Paolo: prega il Padre che illumini gli occhi del cuore perché vediamo questo grande dono che ci fa, in modo che ci apriamo alla speranza. La fede è questa esperienza di Dio. Cioè c'è davvero da guarire da una falsa concezione di fede nozionistica, anche se le nozioni sono giuste; ma manca l'esperienza. Quell'esperienza che si fa con umiltà, partendo dalla propria cecità, dal riconoscere le proprie ostinazioni, le proprie espulsioni dalle cose che non mi quadrano e che invece sono importanti, per cominciare a guardare diversamente la realtà, le persone, vedere.

Io volevo alla fine riparare l'onorabilità dei farisei che sono persone bravissime. Fossimo come loro, saremmo bravi. In fondo han le loro idee che sono giuste e si comportano addirittura correttamente e se fanno scorrettezze è in nome delle idee giuste. Noi facciamo anche in nome di interessi nostri. Loro no, proprio sacrificando anche la loro vita. Quindi sono persone come anche

Paolo, irreprensibili nell'osservanza della legge. E per zelo Paolo ammazzava i cristiani, lo confessa dopo che s'è scoperto cieco. Però è una persona encomiabile. Il Vangelo nessuno l'ha capito meglio di Paolo perché era fariseo. Il fariseo è uno che ama la verità, la ama talmente che vuol esserne sicuro a tutti i costi, fino a quando non ha capito che cos'è, e allora è totalmente libero come Paolo. Quindi han sotto una stoffa buona. Di fatti il brano è per i farisei, per essere convinti della loro cecità in modo da essere guariti, perché il finale dà proprio il tono: il vostro peccato rimane se non riconoscete di essere ciechi; cioè "vi voglio guarire": è questo il senso.

L'altro: la forza dell'ex cieco da dove gli viene? Io non lo so; è uno che sa resistere a tutti e se non ci fosse stato lui non avrebbe trionfato la verità. Lo stesso vale di Gesù poi, e dei suoi apostoli che si sono ricreduti, dopo aver rinnegato, tradito, o dopo essere fuggiti. Credo che la forza per ogni uomo viene, se tiene gli occhi aperti sulla realtà e non vuole negare i fatti.

Impariamo a tenere aperti gli occhi sostando nella Parola e arrivare a una esperienza personale con Cristo.